



LO SFRUTTAMENTO DEI BACINI MARMIFERI DI
SCALOCCHIELLA E MONTE STRINATO NEL TERRITORIO
DI LUNI ANTICA



RELATORE

Prof. Claudio Arias

CANDIDATO

Luca Lorenzini

anno acc. 2006-2007

INTRODUZIONE

Quando nel 177 a.C. i Romani fondarono la città di Luna avevano , per oltre un secolo , sostenuto una dura guerra con i Liguri apuani , stirpe di origine celtica che abitava in quei luoghi, che ebbe fine nel 154 a.C., momento che segna l'inizio della prosperità della città, dapprima grazie allo sfruttamento agricolo del territorio e successivamente grazie all'intenso sviluppo dell'attività estrattiva delle cave apuane.

Durante l'età del ferro , quando si insediarono nell'Etruria settentrionale e in Liguria orientale, i Liguri apuani non mostrarono particolare interesse per il marmo, se non un utilizzo sporadico di piccoli frammenti per uso ornamentale.

Al contrario di ciò che si pensava in precedenza sono stati confermati dati che indicherebbero l'utilizzo del marmo apuano da parte degli Etruschi, in base all'analisi dei vari cippi funerari ritrovati sia nel territorio versiliese che in quello pisano, tramite indagini archeometriche che ne proverebbero l'affinità¹.

Comunque solo in epoca romana si hanno le prime prove certe di una presenza stanziale di cavaatori sui monti apuani, grazie alle varie testimonianze di attrezzi da lavoro, residui di lavorazione ed epigrafi, oltre a varie fonti scritte che trattano la zona.

La prima testimonianza di uso architettonico del marmo apuano risale al 155-150 a.C, da un' iscrizione su abaco di una colonna dedicata al console Claudio Marcello ritrovata a Luni. In ogni caso ci troviamo ancora davanti ad un uso limitato e locale.

L'inizio di lavori di estrazione in maniera più organizzata si possono datare intorno alla fine dell'età repubblicana, nel periodo in cui Cesare era al potere, momento in cui la bianca pietra comincia ad essere attestata nella capitale, e le cave facevano parte *dell'ager publicus* lunense.

¹ Tesi affermata e confermata durante il convegno "ANTE E POST LUNAM" svoltosi a Carrara nel 2004

La notizia è confermata da Plinio che, citando Cornelio Nepote, parlava della lussuosa casa di Mamurra, prefetto di Cesare in Gallia, caratterizzata da imponenti colonne di marmo lunense², inoltre informandoci sulla "recente" escavazione un marmo statuario di qualità non inferiore al marmo pario (48 a.C circa).

Ma i bacini marmiferi saranno oggetto di intenso sfruttamento solo a partire dall'età augustea, quando il marmo bianco, oggi detto di Carrara, diventa il materiale maggiormente impiegato nel grande programma di rinnovamento edilizio di Roma intrapreso dal primo imperatore e successivamente, sotto Tiberio, le cave passeranno da proprietà della città di Luna a proprietà imperiale.

Oltre al citato Plinio, altri autori descrivono nelle loro opere questa zona, fra cui possiamo citare Strabone che nella "Geografia, V, 2, 5" descrisse, in modo particolareggiato, le Alpi della Luna, parlando dei marmi di quella zona e affermando che a Roma erano molto apprezzati:

“ Vi sono cave di marmo bianco e con venature azzurre in tal numero e di qualità tale che forniscono lastre monolitiche e colonne, cosicché di là viene la fornitura per costruire la maggior parte delle opere insigni a Roma e nelle altre città: infatti la pietra è facile da trasportarsi, dal momento che le cave stanno vicino al mare e dal mare il Tevere riceve a sua volta il carico “³

Varrone, sempre intorno alla metà del primo secolo a.C. parla di lastre di marmo tagliate per mezzo di seghe, cosicché ai romani più ricchi era finalmente concesso di rivestire le loro case con lastre di candido marmo allo stesso modo dello splendido edificio greco di Mausolo ad Alicarnasso.

Rutilio Namaziano, ultima fonte latina, ricorda invece «la lucentezza superba del marmo, il colore che sfida le nevi intatte». Anche autori come Ennio, Giovenale, Stazio e Tito Livio testimoniano l'attività di escavazione e esportazione del marmo delle Alpi Apuane.

Dopo la caduta dell'Impero Romano e a causa dell'impaludamento e all'abbandono della città di Luna si ha un lungo periodo di decadenza e l'attività di estrazione e lavorazione del

² Plin., Nat.Hist., XXXVI, 48

³ [Traduzione di A.M. Biraschi in A.M. Biraschi (a cura di), Strabone. Geografia. L'Italia. Libri V-VI, Milano 1988]

marmo subisce un forte rallentamento fino al XIII-XIV secolo, quando grandi artisti, quali Nicola e Giovanni Pisano, sceglieranno la candida pietra apuana per le loro opere statuarie (Pulpito del Duomo di Siena) e da quel momento si darà il via ad una nuova epoca di estrazioni, in cui vari scultori e architetti arriveranno sui monti di Carrara per scegliere il materiale più idoneo per le loro future creazioni.

Questa piccola trattazione si pone l'obiettivo di far un punto sullo sviluppo delle ricerche del territorio apuano, partendo da un breve excursus sulle indagini e sulle catalogazioni redatte da vari studiosi dagli inizi dell'ottocento ad oggi, ponendo l'accento sulla presenza dei romani nella zona dell'odierna Carrara.

Dopo questa breve introduzione di inquadramento storico, mi concentrerò sulle ultime scoperte di siti estrattivi nelle aree di frequentazione antica, quali Monte Strinato e la Scalocchiella, cercando di gettare una piccola luce non solo sul lavoro di cava in senso stretto, ma anche sull'assetto del territorio e l'organizzazione socio-economica che l'intenso sfruttamento minerario ha reso necessario a partire dal I secolo a.C.

Infine attraverso l'analisi dei programmi di tutela e di valorizzazione che il Comune di Carrara, o la soprintendenza, hanno intrapreso (o non intrapreso...) sia in passato che in futuro, cercherò di trovare uno spunto per sbilanciarmi su un'eventuale prossima indagine che sarebbe interessante per una ricostruzione più precisa e capillare di tutto il contesto carrarese.

Studi Recenti

In epoca moderna molti studiosi si sono avvicinati nella ricerca e registrazione dei diversi siti di scavo romano, di cui possiamo menzionare agli inizi dell'ottocento Saverio Salvioni ed Emanuele Repetti che documentarono, oltre al materiale epigrafico, la presenza di diversi bacini di estrazione, fra cui Poggio Domizio e Polvaccio (Torano), Fantiscritti e Canalgrande (Miseglia), Fossacava, Nartana e Gioia (Colonnata).

A metà del secolo operò Carlo Promis che oltre a dirigere la prima serie di scavi nella città di Luni, selezionò questi siti quali sedi di intense attività romane. Con gli studi epigrafici Dressel-Bruzza, 1880, vengono censite nuove aree di interesse, fra cui Tarnone, Fossa Ficola e La Tagliata.

Un contributo fondamentale allo studio e al censimento delle aree archeologiche sarà dato nel 1931 da Luisa Banti, che realizzò la "Carta Archeologica delle Cave Lunensi". Studio di valenza prettamente archeologica, frutto sia di ricerche bibliografiche e d'archivio, ma soprattutto di sopralluoghi e rilevamenti effettuati sul campo.

Grazie a questo lavoro la studiosa fu in grado di redigere un indice topografico di cave e materiali di ben diciotto siti, divisi fra Torano (5), Miseglia (5) e Colonnata (8) ed a costruire una carta archeologica IGM su scala 1/25000⁴.

Questo è un lavoro di grande importanza, poiché l'intensa estrazione del marmo degli ultimi anni ha cancellato definitivamente molte delle tracce che la Banti aveva avuto la fortuna di poter studiare, anche se alcuni siti da lei considerati di epoca romana, sono risultati, ad una più attenta analisi, di epoca posteriore, rinascimentale e successivi.

Dopo l'esperienza della Banti, l'ultima campagna di rilevamento delle antiche emergenze fu ad opera di Enrico Dolci fra il 1977 e il 1980 che, partendo dal lavoro della Banti attuò una serie di rilevamenti archeologici di quei siti che erano ancora fruibili, analizzando le

⁴ Occorre capire il motivo che ha spinto la Banti a non utilizzare la scala 1/2000 della cartografia mineraria ufficiale del 1892, che avrebbe permesso di avere indicazioni topografiche molto più precise per eventuali interventi di tutela sul territorio.

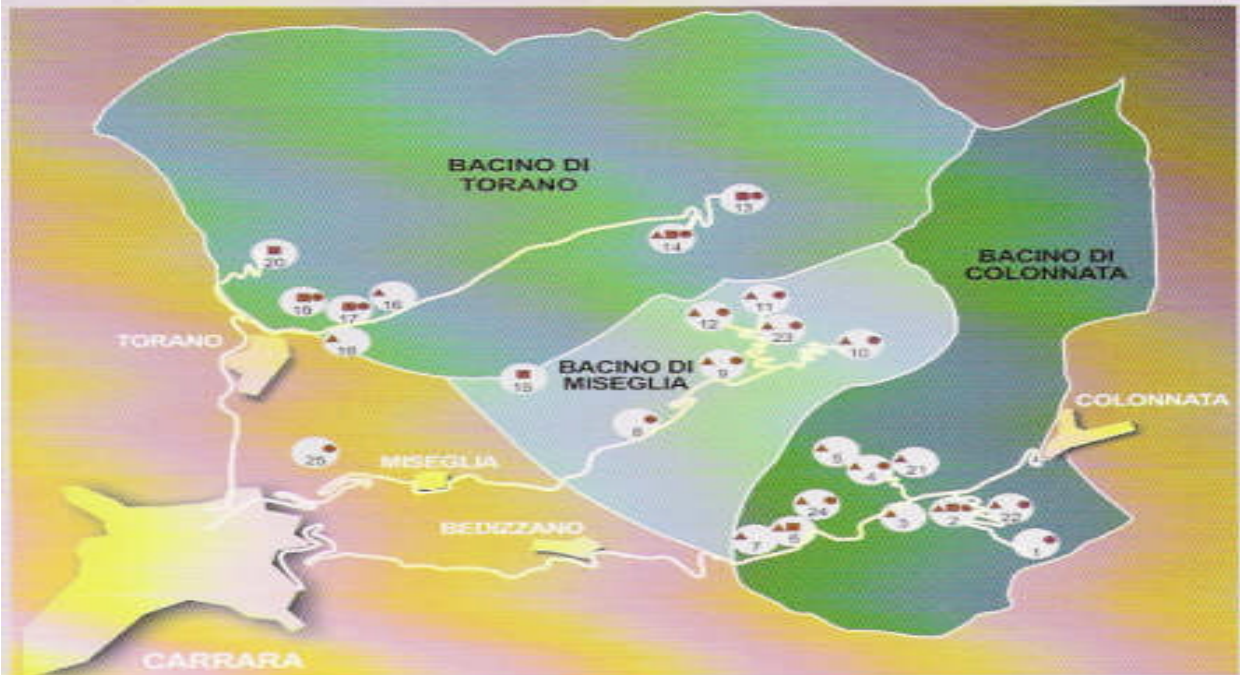
aree, i residui di lavorazione e le antiche tracce, i materiali in situ e campionando i marmi estratti in epoca romana.

Questo lavoro rese possibile la distinzione fra bacini antichi e rinascimentali e la prima completa acquisizione di un corposo nucleo di materiali documentari.

I risultati furono pubblicati nel volume " Carrara Cave Antiche" e poi nella relazione " Studi Lunensi e Prospettive sull'Occidente Romano", nel 1985, in cui l'autore è riuscito a censire ben 16 siti che furono sede di attività all'epoca del dominio romano.

Fino a oggi non sono state fatte nuove scoperte di rilievo ad eccezione di due siti, quello di Scalocchiella, nella zona di Gioia, e di Monte Strinato, nella zona di Fantiscritti, che verranno analizzati di seguito, in maniera più dettagliata e approfondita, dopo una breve appendice dedicata all'organizzazione del lavoro e alle trasformazioni socio-economiche apportate dalla frequentazione romana.

TAVOLA IV
SITI DI ANTICA ESCAVAZIONE: LOCALIZZAZIONE NEI BACINI
MARMIFERI CARRARESI DI COLONNATA, MISEGLIA E TORANO



▲ Tracce di epoca Romana

■ Tracce di epoca Post-Medievale

● Reperti archeologici

COLONNATA

- 1 Gioia
- 2 Gioia-Oliceto
- 3 Calagio
- 4 Fossacava
- 5 Fossa Ficola
- 6 Bacchiotto 1
- 7 Bacchiotto 2
- 21 Sottopoggi
- 22 Scalocchiella
- 24 Tarnone

MISEGLIA

- 8 Vara
- 9 B. di Canalgrande
- 10 Canalgrande
- 11 La Tagliata
- 12 Fantiscritti
- 15 Betogli
- 23 Monte Strinato
- 25 San Giuseppe

TORANO

- 13 Amministrazione
- 14 Polvaccio
- 16 Mandria
- 17A Crestola 1
- 17B Crestola 3
- 17C Crestola 4
- 18 Sponda
- 19 Crestola 2
- 20 Pescina
- 26 Zampone

ORGANIZZAZIONE SOCIALE E DEL LAVORO

1. Organizzazione del Lavoro

In rapporto alla coltivazione ed estrazione del marmo nel mondo romano si può senza dubbio parlare di una “*koinè tecnica*”, che coinvolgeva l’approccio al banco marmifero, le tecniche di taglio, l’organizzazione degli spazi-lavoro e del lavoro produttivo, e il trasporto dei materiali.

Tutte queste operazioni erano tese a realizzare la massima resa della cava con il minimo spreco di materiale (a differenza dei metodi moderni che a fronte di una grandissima quantità di materiale estratto, producono un’altrettanto grande quantità di detriti), attraverso una complessa e ferrea organizzazione gerarchica del lavoro, sia nelle cave a gestione privata che in quelle statali e poi imperiali.

Questo quadro era realizzabile solo in virtù di una struttura socio-economica imperniata sullo sfruttamento di grandi masse di schiavi, anche se affiancati da liberi salariati e condannati ai lavori forzati.

In questa sorta di microcosmo sociale si formeranno via via le nozioni tecnico-operative e le relative innovazioni, che diverranno il patrimonio comune del meccanismo produttivo generale, di cui faremo, qui di seguito, un breve sunto.

Iscrizioni ed epigrafi permettono di ricostruire un quadro abbastanza preciso dell’organizzazione del lavoro.

Documento importante è la “Lapide Salvioni”⁵, che contiene, oltre ai nomi dei consoli dell’anno 22 d.C., un elenco di schiavi liberti che formarono un collegio di tecnici di cava, a capo dei quali sono menzionati un *magister* e quattro *decuriones* annuali.

⁵ Lastra marmorea rinvenuta da Saverio Salvioni nel 1812 nella valle di Colonnata, contenente i nomi dei fasti di un *collegium* di marmorari lunensi.

Da ciò si capisce che non siamo di fronte a semplici operai, ma davanti a direttori dei lavori o tecnici professionali, i cui nomi sono attestati su molti blocchi rinvenuti in giacenza.⁶

Durante il periodo repubblicano, i bacini minerari facevano parte dell'*Ager Publicus* della colonia, che affidava la direzione generale dei lavori agli *aediles*, mentre ai *villici* spettavano i compiti di sorveglianza.

Inoltre alcune cave erano date in concessione a imprenditori privati, i *conductores*.

Dopo la confisca imperiale da parte di Tiberio⁷, le aree estrattive saranno amministrate dalla *Statio Marmorum* di Roma, come attestato nei *tabularii marmorum lunensium* e accanto al nome del membro del *collegium*, comparirà il nome dello schiavo imperiale "Caesaris Servus".

La tecnica di escavazione antica risultava tutt'altro che semplice e il carattere primitivo degli utensili comportava un'alta qualificazione dei singoli operai, le cui conoscenze si estenderanno ben oltre il semplice uso dei suddetti attrezzi da taglio.

La ricostruzione di questo campo di ricerche, segnato dalla quasi totale assenza di fonti scritte, necessita di una profonda analisi e ricerca delle fonti materiali, come il largo impiego di schiavi e l'uso dei metodi di escavazione che prevedevano azioni simultanee, senza soluzione di continuità, senza sosta neanche di notte.

Nell'organizzazione del lavoro era (e lo è anche tutt'ora) fondamentale la localizzazione dei cosiddetti peli del verso⁸, che facilitavano il distacco dei blocchi, in quanto l'orientamento e la disposizione dei fronti di cava dipendeva appunto dalla loro posizione piuttosto irregolare.⁹

Queste conoscenze empiriche erano indispensabili sia per individuare il filone marmifero, sia per avere la massima resa del materiale cavato. Esse erano parte del patrimonio

⁶ Si sono ritrovati, ad esempio, materiali siglati con il nome di *Hilarus, Tibertinus* ed anche *Eros*

⁷ *IUS METALLORUM*: Suet., Tib., 49

⁸ Fratture naturali nel deposito marmoreo

⁹ Per questo motivo non è possibile determinare norme prefissate e modelli ideali per la ricostruzione delle cave antiche, se non rapportate alle tracce rimaste in situ.

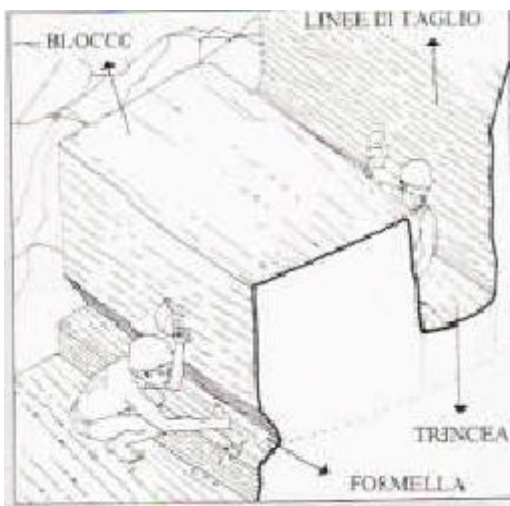
culturale dei cavaatori, che, venendo tramandato, diventerà elemento economico di primaria importanza nell'ambito delle attività minerarie.

Per cominciare, il passo preliminare per la scelta di un sito da sfruttare, erano i saggi sul monte vergine e l'estrazione di campioni di materiale, oltre, al già citato, riconoscimento dei peli del verso.

Successivamente si impostava l'orientamento del fronte di cava e si iniziavano i lavori di sfruttamento veri e propri, con classico andamento dall'alto verso il basso.

Il sito di estrazione (*metalla*) era diviso in settori (*bracchia*) e zone di taglio (*loci*) e le operazioni seguenti erano quelle di distacco e spostamento nel piazzale, riquadratura e sbazzatura e preparazione per il trasporto.

I *caesores* eseguivano, così, le trincee usando *subula* e mazzuolo e se alla base del blocco da staccare non era presente una frattura naturale, si procedeva con un taglio orizzontale, la formella. (fig. e nota 10)

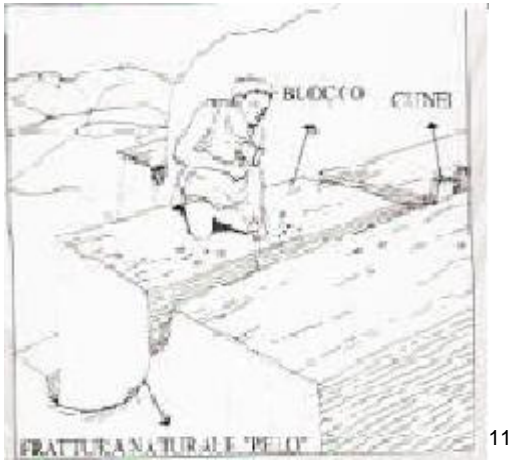


10

Il distacco avveniva tramite leve o pali, oppure per mezzo di cunei di ferro o di legno, impilati alla base della trincea; i primi venivano sottoposti a percussione, mentre i secondi

¹⁰ Particolare di distacco dei blocchi tramite l'utilizzo della formella

venivano bagnati in modo che l'aumento di volume avrebbe provocato la pressione necessaria per staccare il pezzo (fig. e nota 11).



Estratto il blocco veniva sbozzato, riquadrato o semilavorato direttamente nel piazzale di cava e gli si incidevano le *notae lapidicinae*, in modo da essere prontamente riconosciuto nelle successive operazioni di trasporto e smistamento.

Di seguito, per portare a valle i blocchi si usava il metodo della lizzatura, in cui si caricava il materiale su slitte lignee e, attraverso scoscese vie lastricate, si faceva scivolare con l'ausilio di rulli di legno e canapi avvolti a piastrini presenti ad intervalli regolari (fig. e nota 12).



¹¹ Particolare dell'uso dei cunei per il distacco del marmo

¹² Illustrazione dello spostamento dei blocchi tramite lizzatura

Infine, una volta giunto il blocco al “poggio di carico”, veniva caricato su carri trainati da buoi che lungo le cosiddette vie “carrione” giungevano al deposito e al punto d’imbarco, in cui erano trasferito sulle *naves lapidariae*.

2. Organizzazione Socio-Economica

Nell’ambito economico è fondamentale cercare di ricostruire l’apparato viario che univa i bacini marmiferi apuani alle valli sottostanti e da qui alla città di Luni e al suo importante porto.

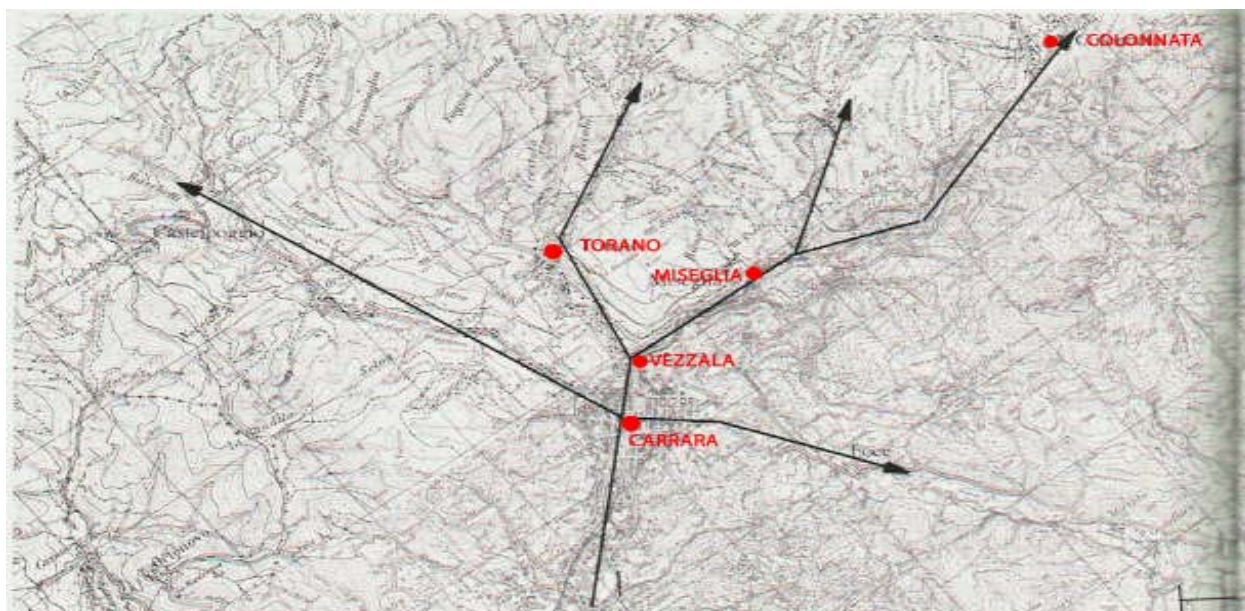
Un documento di fondamentale importanza che ci dà notizie in proposito è la TABULA PEUNTINGERIANA, che riporta il tracciato stradale che costeggiava il corso del torrente AVENTIA, oggi Carrione, con andamento mare-monti.

Questo asse viario giungeva nella conca dell’odierna Carrara, precisamente sino all’insediamento di Vezzala, primo aggregato formatosi nella zona, in cui, grazie alla sua posizione strategica, avevano luogo le operazioni di stoccaggio, smistamento e tassazione dei blocchi. L’origine dal nome deriverebbe, infatti, da *vectigal*.

Le testimonianze venute alla luce, a riprova della frequentazione del sito, sono i ruderi di un edificio e due stele funerarie¹³ che dovevano far parte di un sepolcreto, che si sviluppava lungo l’arteria che risaliva verso le cave.

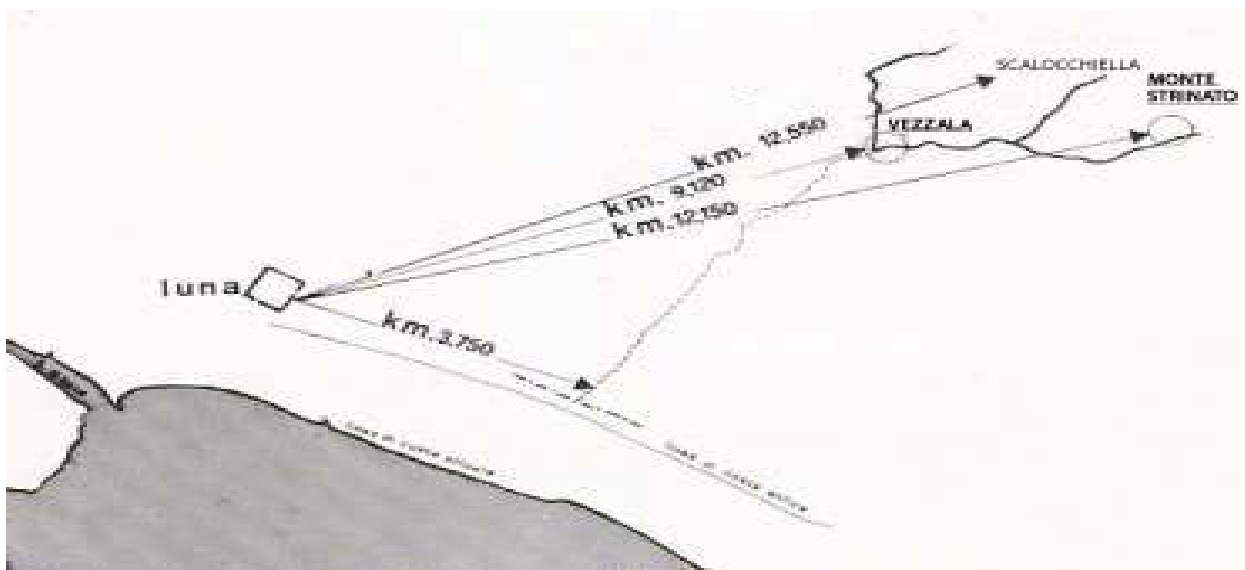
¹³ Stele funeraria di Syce. I sec. d.C., dedicata a una donna settantenne dal marito, dalla figlia e dal genero. Mancando l’attestazione di gentilizii, si conferma l’origine servile dei personaggi, lavoratori attivi nelle cave.

Superato questo punto nodale si aveva una biforcazione della strada, di cui un ramo svoltava a sinistra verso il bacino di Torano e un altro andava a destra verso i bacini di Miseglia e Colonnata. Una volta giunti nei pressi di Miseglia una seconda biforcazione portava, appunto, verso Colonnata (fig. e nota 14).



14

Lungo queste direttrici si svilupparono i piccoli nuclei insediativi intorno alla fine del II - inizi I sec a.C., in cui si stanziarono i vari lavoratori e responsabili che avevano una parte attiva nell'estrazione del bianco minerale; infatti era impensabile un continuo andirivieni da Luni ai bacini, distanti dai nove ai dodici chilometri (fig. e nota 15).



15

¹⁴ Ricostruzione dell'antico apparato viario che da Vezzala giungeva ai tre più importanti bacini estrattivi: Colonnata, Miseglia e Torano.

Analizzando anche i toponimi sia di Colonnata, derivante da colonia o da colonna, sia di Torano, ben identificabile con l'uso del toro per i trasporti pesanti, abbiamo ulteriori indizi sull'origine di questi piccoli villaggi.

I reperti archeologici ci informano, inoltre, della presenza di culti religiosi ben radicati, attestati dalla presenza di due are votive¹⁶ dedicate una a Silvano, protettore dei cavatori, e l'altra alle ninfe, oltre alla celebre statua di Artemide-Luna rinvenuta a Fossacava.

Anche una terza interpretazione dell'origine del toponimo di Colonnata, quale *Colonnatum*, potrebbe rimandare alla presenza di un edificio adibito al culto eretto nell'aggregato, in modo da soddisfare le esigenze religiose della popolazione che man mano, con lo sviluppo sempre maggiore delle attività estrattive, si stabiliva in zona, liberamente o in maniera coercitiva.

¹⁵ Calcolo delle distanze da Luni ai vari bacini di sfruttamento del marmo

IL SITO DI MONTE STRINATO



Nel 1995 la zona delle cave di Carrara si è arricchita di un ritrovamento, che probabilmente può essere considerato il più importante effettuato in ambito marmifero, relativo alla storia delle cave, poiché per la prima volta è stato possibile riscontrare in un contesto archeologico la presenza di tracce di una cava romana associati a manufatti architettonici semilavorati, contraddistinti da notae epigrafiche di grande interesse.

¹⁶ Rinvenute in località "Le Canalie".

¹⁷ Disegno di Saverio Salvioni N. 30 "Strinato e Fantiscritti", 1810 .

(Fonte: Salvioni S., 1810, op. cit., Doc. Fot. Nicolini - Ozioso)

Colpisce la contestualità e l'omogeneità dei reperti che forniscono, di conseguenza, precisi riferimenti cronologici. Inoltre va ricordato che per rendere possibile uno studio esaustivo della zona, fondamentali sono stati sia i lavori di sbancamento moderni per aprire un nuovo fronte di cava, ma soprattutto la collaborazione dimostrata dall'industriale titolare di cava che ha permesso a Enrico Dolci di poter effettuare rilevamenti esaustivi delle evidenze che man affioravano e la raccolta dei manufatti semilavorati giacenti in situ.

Perciò possiamo affermare che si dispone di un contesto completo di un'officina lunense, che costituisce un'evidenza archeologica di assoluto valore in questo settore.

La cava si colloca ad una quota di 580 s.l.m., fra la cava di Fantiscritti e La Tagliata a ovest e Canalgrande a est, ma non era stata riconosciuta dalle ricognizioni precedenti e la documentazione che abbiamo a disposizione, in generale, risulta molto lacunosa.

Nel 1987 iniziarono a comparire i primi materiali archeologici e primi segni di estrazione antica. Vennero alla luce due grandi basi tuscaniche di colonna e un fronte di taglio ampio una ventina di metri per un'altezza di otto.

Successivamente dal 1988 al 1992 si vide che il fronte di taglio era più ampio e in più si riconoscevano trincee e tagliate; vennero alla luce due capitelli semilavorati in un unico blocco siglati e altri tre di medie dimensioni e una serie di blocchi squadrati anch'essi contrassegnati. Infine nel 1995 si ebbe una visione pressoché completa del sito, notando un'ancor più ampio fronte di cava e ulteriori blocchi riquadrati, siglati e non. Naturalmente non mancavano gli attrezzi da lavoro, fra cui vacenae, picconi e cunei.

Analizzando la totalità dei reperti venuti alla luce, si è potuto anche ricavare il nome del responsabile amministrativo di cava, tale "ABAEUS", cognomen di un liberto di origine greca.

Questo personaggio, noto dagli studi del Bruzza, in quanto menzionato in una *nota lapicidina* riconosciuta a Roma su un blocco di origine apuana¹⁸, svolgeva il ruolo di *procurator marmorum urbis*, che lo identifica come procuratore addetto alla direzione delle cave appartenenti al Fiscus imperiale.

¹⁸ Blocco marmoreo oggi riconoscibile presso l'Antiquarium del Celio a Roma

Da ciò si può ricavare anche che era prassi l'utilizzo di maestranze greche altamente specializzate nell'escavazione dei marmi e che probabilmente diedero un impulso decisivo allo sviluppo dell'industria marmifera romana a Luni.

La cava presenta la caratteristica forma "ad anfiteatro", caratterizzata da una numerosa serie di gradoni, rimasti in situ nel numero di cinque, ma originariamente di numero sicuramente maggiore, almeno otto o dieci (fig. e nota 19). Le trincee sono distinte per l'alternanza di coppie di "peli" del verso e del contro, così come si può notare nel più conosciuto sito di Fossacava.

Sono stati censiti anche tagli a cunei e una grande tagliata a piani sfalsati, per lo più documentata nelle grandi cave per operazioni di distacco di ingenti quantità di materiale.



19

In poche parole questo sito raggruppa tutte le varie tecniche di estrazione che si sono riscontrate sparse fra i vari bacini frequentati dai cavaatori romani e il numero di

¹⁹ Veduta di Monte Strinato. Nel rettangolo rosso il particolare dell'antica cava a forma di anfiteatro.

semilavorati rinvenuti ha contribuito a sfatare la leggenda che da queste cave fuoriuscissero solo materiali grezzi.

Abbiamo visto la presenza di un campionario completo di un'officina lunense, in cui venivano preliminarmente lavorati i materiali direttamente in piazzale, poichè questa consuetudine permetteva sia di valutare la bontà del materiale, sia alleggerirne il peso dalle parti superflue ed infine di ottenere materiali omogenei magari destinati ad una medesima partita.

Grazie a questo lavoro preventivo, si mettevano in commercio materiali molto più evoluti rispetto alla pietra grezza e per questo erano accuratamente siglati, in quanto funzionavano da "marchi di qualità".

Infine attraverso l'analisi dei materiali è stato possibile determinare cronologie relative e assolute, cominciando dal fatto che i procuratores iniziano ad essere nominati da Traiano (98-117), fornendo un primo indicatore post quem.

Il blocco sopra citato, analizzato da Bruzza, contenente la nota "ABAEUS", era pervenuto a Roma prima del 271, perciò possiamo restringere il quadro cronologico dei vari reperti ad un periodo che va dagli inizi del II secolo alla seconda metà del III.

I due capitelli semilavorati in un unico blocco, inoltre, presentano un gruppo di lettere capitali "P A . GA", che confrontate con altre *notae lapicidinarum* delle cave imperiali del Mediterraneo, si è giunti ad identificarla con "*procurator augusti Gallieni*".

Quindi Abaeus sarebbe un procurator dell'imperatore Gallieno e la cava di Monte Strinato si daterebbero all'incirca agli inizi della seconda metà del III secolo.

La fortuna della scoperta di questo sito sta senza dubbio nel fatto che esso raggruppa tutte le varianti delle tecniche estrattive dell'epoca, mostrando un'omogeneità archeo-topografica e storica che rappresenta un unicum fino ad oggi, e i ritrovamenti ivi censiti risultano associabili tra di loro nello stesso contesto topografico, per la prima volta negli studi dei siti apuani.

Purtroppo i lavori di escavazione odierni hanno cancellato quasi la totalità delle tracce antiche, di cui è rimasto il solo "anfiteatro", ma ad una quota nettamente superiore rispetto al passato, particolare che impedisce, purtroppo, un'eventuale ricognizione del sito anche solo a scopo informativo.

Successivamente alla scoperta e allo studio del sito di Monte Strinato, è venuta alla luce un'altra nuova area di frequentazione situata in zona Scalocchiella interessata dallo sfruttamento antico, caratterizzata dalla presenza di due grandi cave romane, che tratteremo qui di seguito.

IL SITO DELLA SCALOCCHIELLA



Il sito è ubicato a sinistra della strada che da Colonnata conduce alle cave di Gioia-Piastrone, compreso fra la cava Cima di Gioia in alto e in basso l'Oliceto. Il toponimo con cui si identifica questo sito è di origine ottocentesca e oggi ne ha ripreso la vecchia denominazione.

Negli anni 1995-1998 ci sono state una serie di scoperte di reperti marmorei di grande interesse, manufatti in situ semilavorati, fra cui capitelli, rocchi di colonna e blocchi riquadrati, che hanno

permesso di stabilire una precisa relazione archeo-topografica con le tracce di escavazione antica in quest'area.

Questi primi ritrovamenti sono avvenuti alle quote più basse a causa di opere di sbancamento dovute ai lavori di estrazione moderna, inoltre dopo altri lavori di pulitura dei ravaneti attuati ad una quota più alta, 580 s.l.m., è venuta alla luce un'altra cava antica, anch'essa contraddistinta da numerose serie di tracce.

Perciò in questa zona sono state scoperte due grandi cave romane, articolate in settori di taglio (*bracchia*) uno accanto all'altro. Oltretutto risulta di fondamentale importanza il fatto che i materiali semilavorati che sono venuti alla luce risultano in giacitura sui livelli corrispondenti a quelli dei suddetti siti di estrazione ed hanno reso possibile la realizzazione di una documentazione archeologica delle tracce delle antiche lavorazioni, in relazione alle situazioni topografiche del contesto.

Il giacimento era attaccato in vari livelli dalla quota di 485 alla 590 s.l.m. e si presentava in *caesurae* a trincea, a gradoni e tagliate per mezzo di cunei.

La cava a quota più bassa era per lo più caratterizzata da *caesurae* a gradoni, anche se non mancavano gli altri due metodi di lavoro, organizzata in forma di anfiteatro per un'estensione di circa 120 metri in larghezza per una fascia lungo le pendici del monte di circa 40 metri.

A causa delle escavazioni moderne, essendo questa una cava attiva, è stato possibile effettuare solo un rilevamento sommario e di emergenza della zona, concentrandosi sul recupero di due blocchi dotati di *nota lapidicinae* in situ e un semplice rilevamento fotografico e topografico dell'area d'interesse.

Per un caso fortuito è affiorata la seconda area interessata dalle attività antiche, quella situata a maggiore quota circa 580 s.l.m., nel 1996. Anche se parte delle tracce erano già state asportate, la loro chiarezza ed estensione non ha lasciato dubbi sulla loro origine ed in più sono stati scoperti una serie di blocchi riquadrati, riferibili alle attività svoltesi nella cava.

Le *caesurae* erano sviluppate in un'area difficile ed irregolare, che necessitavano di diverse operazioni di attacco al giacimento:

1. Il settore a sud presentava tagli di piccole dimensioni, in senso sia longitudinale che trasversale rispetto al pendio. Naturalmente non mancavano tagli a cuneo e piccole trincee e tracce di cunei ferrei.
2. Il settore centrale fu sviluppato in maniera complessa e tortuosa con *caesurae* di difficile attuazione per le maestranze addette al taglio, con tagli a cuneo addirittura perpendicolari al piano di lavoro
3. il settore a nord, invece, era caratterizzato dalla tipica morfologia a gradoni, con trincee molto allungate e regolari ed alcuni gradoni con andamento obliquo. Aldi sopra di questi si apriva una zona con morfologia ad anfiteatro, con piazzale centrale. Nei dintorni si sono potute riconoscere alcune trincee, fori di ancoraggio per la lizzata dei blocchi e tracce di cunei e leve di ferro.

Perciò analizzando il sito è stata individuata un'articolazione a tre braccia, tre distinte zone di taglio, determinata da particolarità geo-morfologiche che necessitavano di particolari tipi di approccio nei confronti del bacino marmifero, decidendo di volta in volta diversi andamenti rispetto ai "peli" del monte.

Fra i reperti scoperti, rivestono grande importanza i blocchi squadrati con *nota lapidicinae*, di cui uno riporta la *nota*: " C C X X I I I " e un'altro reca "TH V I I", di particolare importanza, poiché le lettere T e H nella prassi delle *note* indicano il nome del responsabile o *conductor* della cava di estrazione.

Perciò, questa sigla, sta ad indicare o un *ingenuus* o un *bracchium* della cava, escludendo il riferimento a personale coloniale o imperiale poiché manca l'indicazione di subalternità alla colonia²⁰ o all'imperatore²¹. Poiché la sigla "TH" compare su altri tre blocchi²², abbiamo la conferma che ci troviamo di fronte ad un privato e non un soggetto dipendente dal potere pubblico.

Due capitelli semilavorati, invece, sono importanti documenti datanti, poiché sono segnati da una sigla inerente un tale *Hilarus*, nome che è noto da una serie di epigrafi registrate dal Bruzza nella cava di Gioia e menzionato nella già citata "Lapide Salvioni", quale membro dei decuriones annuali per l'anno 16, perciò si può affermare che i due capitelli risalgano al primo quarto del I secolo, poco prima che l'imperatore Tiberio, tra il 22 e il 27, confischi le principali aree di estrazione.

I reperti scoperti in questi due importanti bacini di estrazione hanno permesso non solo di documentare il rapporto tra tracce archeologiche delle cave e prodotti relativi, ma anche e soprattutto di gettare più luce sul problema inerente il regime legale e amministrativo delle cave lunensi fra l'ultimo periodo repubblicano e gli inizi dell'impero,

Quindi si può parlare sia di una netta presenza del potere statale nello sfruttamento minerario, ma anche di un'attività privata parallela nell'estrazione e commercializzazione del prodotto apuano, poiché l'iniziale appartenenza all'*ager publicus*, aveva creato un

²⁰ Identificabile con il marchio "COL"

²¹ Per indicare la proprietà imperiale i manufatti erano indicati con *notae* del tipo "*Caesaris servus*"

²² Rispettivamente contrassegnati dalle *notae*: 1) TH C D II X; 2) TH X X X V I E f; 3) TH C C C L X X / V I I I

sistema di concessioni di sfruttamento assegnate a privati imprenditori, detti *conductores*, anche se rimane da chiarire se le concessioni continuarono anche sotto l'impero.

Durante lo studio stratigrafico delle sezioni dei ravaneti di questo sito, è stato possibile identificare gli strati riferibili al periodo di frequentazione romana, caratterizzati da due livelli neri, separati da un orizzonte di scaglie marmoree orientate.

I due livelli neri risultano ricchi in carboni e, quello situato ad un livello più basso nella sequenza stratigrafica, ha restituito abbondanti scorie di fusione, sia ferrose che calcaree con croste vetrose di colore verde. Inoltre erano presenti molti laterizi refrattari, utensili in ferro e frammenti ceramici di terre sigillate tardo-italiche appartenenti ad un piatto carenato e ad una coppa con marchio "ZOIL", attestato in area pisano-aretina.

Perciò la presenza di scorie ferrose e mattoni refrattari ci informano su una probabile presenza di un antico forno fusorio adibito alla creazione e riparazione degli attrezzi di lavoro direttamente in loco, ed inquadrabile, grazie ai resti ceramici, intorno alla fine del I secolo a.C.- I secolo d.C..



23

Possiamo concludere che ci troviamo di fronte ad una completa officina di estrazione che ha rivestito un ruolo importante nell'economia del commercio lunense del marmo nel periodo che segna il passaggio di consegne dal controllo coloniale a quello imperiale e i reperti venuti alla luce rappresentano una fonte molto importante per capirne i meccanismi che regolavano il lavoro e l'organizzazione di cava.

CONCLUSIONE

I siti di Monte Strinato e di Scalocchiella costituiscono elementi di studio nuovi per una sempre migliore definizione archeologica e topografica delle aree minerarie antiche, apportando elementi di approfondimento sullo studio di tecniche impiegate nell'estrazione e commercializzazione del marmo, nell'organizzazione del lavoro e nella definizione degli orizzonti cronologici a cui appartengono.

Per di più la possibilità di mettere a confronto bacini di sfruttamento diretto e materiali semilavorati prodotti in loco conferma la consuetudine dei lavori preventivi, sui materiali cavati, direttamente sul posto, regola riguardante tutte le cave sia pubbliche che private, fra cui anche i giacimenti apuani non fanno eccezione.

Perciò si può affermare con certezza che le evidenze che negli anni sono state studiate nei vari siti e le nuove scoperte di Monte Strinato e Scalocchiella, che ci hanno dato contesti di grande interesse interpretativo e, grazie alla leggibilità e omogeneità dei depositi archeologici, hanno contribuito a chiarire i vari aspetti che regolavano la vita e il lavoro in un sito estrattivo che ha rivestito una posizione di grandissima importanza durante l'attuazione dei programmi edilizi della Roma di età tardo-repubblicana e poi imperiale.

Prendendo in esame tutto il bacino Apuano, sono stati catalogati ben 18 siti sede di attività romana e la domanda che mi sorge spontanea è che cosa è stato fatto nell'ambito della tutela e della valorizzazione di questi contesti?

Si può affermare che una vera e propria politica di tutela di questa vasta area culturale non è mai stata attuata, né dagli organismi statali preposti, né dagli enti locali. Solo la Regione ha fatto, negli ultimi anni, dei piccoli passi finanziando una serie di iniziative comunali e ufficializzando il ruolo centrale del Museo Civico del Marmo, inserendolo nella rete museale toscana.

²³ Frammenti di terra sigillata tardo-italica ritrovata negli starti del ravaneto

Delle tante zone estrattive antiche, solo quattro di queste sono sottoposte a notifica, in virtù della legge “Rosadi”²⁴ del lontano 1909, Zampono e Pescina (Torano), Bacchiotto e Fossacava (Colonnata),

Quindi si può evincere da questo che dal 1909 ad oggi non è stato fatto praticamente niente in sede di tutela, anche se sono stati molti i ritrovamenti che si sono succeduti man mano che venivano aperti nuovi fronti di cava.

Anche dopo il minuzioso lavoro di catalogazione di Luisa Banti, ispettore ufficiale della sovrintendenza, l'ente preposto non ha deciso alcuna azione di protezione o di valorizzazione e perciò io mi chiedo a che cosa sia servito, aveva solo un fine di ricerca per reperire informazioni e non la volontà di creare concreti interventi nella zona.

L'unico atto pubblico realizzato dal dopoguerra è l'ordinanza “Marchetti”, del 03.02.1983, che obbligava i concessionari di cava, di comunicare il rinvenimento di “oggetti attinenti l'archeologia, l'arte, la storia, la tecnica,...”, anche se nella maggior parte dei casi questa ordinanza è rimasta un atto formale e ben poco osservato.

Alla data odierna neanche il Ministero per i Beni Culturali ha apportato nessun tipo di novità e di conseguenza molti degli antichi siti minerari sono stati distrutti o scomparsi sotto un mare di detriti, uno scempio perpetrato indiscriminatamente su queste importanti testimonianze archeologiche.

Solo negli ultimissimi anni Emanuela Paribeni, responsabile per la soprintendenza, ha promosso un piccolo atto di tutela, cioè sono state sottoposte a vincolo alcune tracce di lavorazione antica in parete nel sito di Scalocchiella.

A mio modestissimo parere, penso che praticamente non sia stato fatto niente per salvaguardare la storia e le tradizioni del lavoro del marmo nel territorio apuano e, sicuramente, gli interessi politici ed economici l'hanno fatta da padrone a scapito della conoscenza, che sempre di più è relegata ad un ruolo di secondo o terzo piano.

Per chi si occuperà di ulteriori studi in quest'area, sarà di fondamentale importanza la possibilità di organizzare ed intraprendere lo scavo stratigrafico di un'area estrattiva, poiché questo tipo di lavoro non è mai stato fatto in maniera da documentare correttamente il contesto., in rapporto ai reperti in giacenza.

²⁴ Legge n. 364 del 20.06.1909, che introdusse la prassi della “notificazione d'importante interesse”.

Probabilmente il sito che meglio si presterebbe a questo tipo di attività è Fossacava, uno dei pochi vincolato e perciò, oltre ad essere rimasto sicuramente più intatto degli altri, non è sede di estrazioni moderne.

In questa trattazione ho cercato di fare un piccolo quadro della storia produttiva dell'area apuana, prendendo in esame due siti in particolare e cercando di restituire un quadro d'insieme della frequentazione romana nella zona, che ne ha modificato sia la topografia, ma ha anche introdotto novità economico-sociali che hanno permesso lo sviluppo millenario di questo territorio.

BIBLIOGRAFIA

- F. BRADLEY, E. MEDDA, "Le strade dimenticate : vie di lizza e discesa del marmo nelle alte valli massesi", Carrara, 1995
- U. CARNICELLI, "Le Alpi Apuane e l'Attività Estrattiva", in "Dal Masso alla Forma Viva", pp. 51-56
- G. DEL MEDICO, "I Romani a Carrara", in "Carrara e le Vie del Marmo", pp. 17-19
- E. DOLCI, "Archeologia Apuana", Aulla, 2003
- E. DOLCI, "Mostra Marmo Lunense", Pisa, 1982
- E. DOLCI, "Carrara Cave Antiche", Viareggio, 1980
- E. DOLCI, "Il Marmo nella Civiltà Romana", pp. 12-35
- E. DOLCI, "I Marmi Lunensi: tradizione, produzione, applicazioni", in Centro Studi Lunensi, Quaderni, IX, pp. 405-446.
- E. DOLCI, "Marmora Lunensia: Quarrying Technology and Archaeological Use", in Classical Marble, pp 77-84
- E. DOLCI, "Un'Officina Imperiale nelle Cave Lunensi: il Sito di Monte Strinato a Carrara", in Centro Studi Lunensi, Quaderni, III, pp. 27-46
- E. DOLCI, "Una Cava Lunense scoperta di Recente a Carrara: il Sito della Scalocchiella", in Centro Studi Lunensi, Quaderni, IV, pp. 115-138
- E. DOLCI, "La Localizzazione ed il Rilevamento delle Cave Lunensi", in Centro Studi Lunensi, Quaderni, V, pp. 47-62
- E. DOLCI, "Sui Marmi Lunensi recentemente Scoperti", in Centro Studi Lunensi, Quaderni, V, pp. 137-162
- E. DOLCI, "La Tutela del Patrimonio Archeologico delle Cave Lunensi di Carrara: Temi e Problemi

E. DOLCI, "Paesi del marmo : caratteri storici e ambientali dei paesi a monte di Carrara", Carrara, 1993

F. FABIANI, "Le Vie Romane nel Territorio di Carrara", in "Carrara e le Vie del Marmo", pp. 7-11

F. FABIANI, "La Via del Marmo", in "Stratam Antiquam... Viabilità Romana tra Pisa e Luni", pp. 135-139

M. LUPI, M. PEDRONI MENCONI, "La Lavorazione del Marmo: dal Marmo Lunense al Marmo di Carrara", in "Dal Masso alla Forma Viva", pp. 86-104

G. MENNELLA, "L'Imprenditoria Privata nelle Cave Lunensi alla Luce di CIL XI 6946", in "Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità", 3, pp. 133-140

P. NICOLINI, S. OZIOSO, "L'escavazione del Marmo in Epoca Romana", in "Dal Masso alla Forma Viva", pp. 71-83

E. PARIBENI, "Marmo Apuano: Una Tradizione Antica", in "Dal Masso alla Forma Viva", pp. 65-70

E. PARIBENI, A. BARTELLETTI, "Ante et post Lunam: splendore e ricchezza dei marmi apuani - I - l'evo antico", Carrara, 2003

P. PENSABENE, "Le Vie del Marmo: il Fenomeno del Marmo nella Roma Antica", Roma, 1995, pp. 285-351

SITI INTERNET

www.gruppocarige.it

www.comunecarrara.ms.it

www.parcapuane.it/actapuana

www.portale.provincia.ms.it

www.portoveneredidattica.it

www.telemeco.unibo.it

